



Gnosticismo e neoplatonismo da Alessandria d’Egitto alla Roma imperiale e oltre: una chiave di lettura teosofica

ANTONIO GIRARDI

Alessandria d’Egitto e la sua biblioteca

Nella storia dell’umanità vi sono dei luoghi che assumono un carattere simbolico, che finisce per prevalere sulla cronaca storica o per condizionarla.

Uno di questi luoghi è Alessandria d’Egitto, città associata in modo imperituro alla sua celebre Biblioteca.

Alessandria fu fondata nel 332-331 a.C. da Alessandro Magno, che coltivava il sogno di farne la città “perno” dei nuovi commerci mondiali. Ma fu solo con gli iniziatori della dinastia macedone, Tolomeo I Sotere (367 ca.-283 a.C.) e Tolomeo II il Filadelfo (308-246 a.C.) reggente il trono d’Egitto sino alla celebre Cleopatra, che Alessandria divenne una grande città e sviluppò il museo e la biblioteca che la resero celebre. La biblioteca fu affidata alla cura di importanti letterati, fra cui Zenodoto di Efeso, primo direttore, il poeta Callimaco, che produsse il primo catalogo generale, Aristofane di Bisanzio (287-180 ca. a.C.) e Aristarco di Samotracia (217-145 a.C.).

Ricca di oltre 700 mila opere (volumi e pergamene), la biblioteca di Alessandria raccoglieva la *summa* del sapere umano e certo favoriva gli studi ed il fiorire della conoscenza, permettendo altresì il confronto – e talora lo scontro – fra correnti filosofiche e religiose diverse.¹

La biblioteca ebbe vicende alterne e drammatiche. Durante la guerra civile fra Cesare e Pompeo, in un incendio andarono distrutte 40.000 opere. Si narra che subì successivamen-

te tre devastanti incendi: nel 272 per ordine dell’Imperatore Aureliano, nel 391 per volere di Teodosio e infine quello catastrofico nel 640 (nel 642 o 646, secondo altre fonti) ad opera dei soldati del Califfo Omar I².

È con l’imperatore Augusto che Alessandria divenne parte integrante dell’Impero romano.

L’Alessandria dei primi secoli dopo Cristo è dunque un luogo particolarmente importante dal punto di vista culturale ed è un luogo per così dire “aperto” alle influenze ed agli scambi, in particolar modo con la vasta realtà imperiale romana.

Anche questo è un aspetto da considerare: le conoscenze, nel corso dei secoli, hanno sempre avuto una grande capacità di “viaggiare” e di “contaminarsi” reciprocamente.

Ecco dunque che, nel periodo storico considerato, ad Alessandria convivono e si confrontano numerose scuole di pensiero: quella neoplatonica, che si ricollega alla tradizione filosofica classica, non senza innovarla; quella gnostica, nelle sue plurime articolazioni; quella cristiana, quella della tradizione ebraica, senza dimenticare il paganesimo, ormai in decadenza, e altre, spesso legate a realtà territoriali molto lontane, non escluse quelle della Persia.

Lo Gnosticismo: realtà e contenuti

È in questo *humus* favorevole che fioriscono il neoplatonismo e le sette gnostiche.

Non si pensi, specie a proposito di queste ultime, ad un fenomeno monolitico; al contrario, non solo le sette gnostiche sono numerose, ma





già forte è l'intreccio di molte di loro con il pensiero cristiano.

Opportuna è una precisazione preliminare sul significato dei termini gnosi e gnosticismo.

La parola gnosi, dal greco γνῶσις, ha il significato di conoscenza, significato ripreso anche nel Glossario Teosofico attribuito ad Helena Petrovna Blavatsky, che alla voce specifica riporta: “[La gnosi] significa ‘conoscenza’. Il termine era usato dalle scuole di filosofia religiosa, sia prima che durante i primi secoli della cosiddetta Cristianità, per denotare l’obiettivo della loro ricerca. Questa Conoscenza spirituale e sacra, la Gupta Vidya degli Indù, si poteva ottenere solo tramite l’Iniziazione nei Misteri spirituali di cui i “Misteri” cerimoniali erano l’esternazione”.

H.P. Blavatsky riprende il concetto anche ne La Chiave della Teosofia quando afferma: “Pitagora chiamò la sua Gnosi ‘la conoscenza delle cose che sono, ossia γνῶσις τῶν ὄντων (gnosis ton onton)’”³.

La gnosi, nel suo significato di conoscenza, rappresenta dunque un comune obiettivo della ricerca filosofico-religiosa.

Lo gnosticismo si riferisce invece ad una corrente esoterico-spirituale, che ha dato vita ad un fenomeno complesso sia dal punto di vista delle sue origini sia da quello delle sue plurime articolazioni. Gli studiosi tendono a collegare sempre più le origini della conoscenza, di cui lo gnosticismo era portatore e diffusore, ad epoche storiche precedenti all’avvento del cristianesimo, aprendo così interessanti questioni sull’intreccio delle influenze e delle contaminazioni fra il cristianesimo gnostico e le dottrine dualistiche, provenienti dagli altipiani persiani e legate all’antica corrente religiosa zoroastriana⁴.

Nel corso dei primi secoli dopo Cristo il fiorire delle sette gnostiche è notevole: dai Cainiti, ai Carpocraziani (accusati di libertinaggio), dai Fibioniti ai Mandei, dai Valentiniani

ai Sethiani, dagli Ofiti (la cosiddetta “Fraternità del Serpente” del secondo secolo dopo Cristo), ai Nicolaiti. Una particolare citazione meritano i Mandei (detti anche Cristiani di San Giovanni), forse l’unica setta gnostica antica arrivata ai nostri giorni, vista la sua attuale presenza nell’Iraq meridionale.

A parte vanno poi considerati i Pauliciani (sorti in Armenia nel VII secolo), i Catari e i Bogomili. Non si rilevano continuità storiche fra lo gnosticismo e l’eresia catara medioevale, sebbene vi siano notevoli affinità. E una valutazione ancor più severa in questo senso va fatta per quanto riguarda i gruppi neo-gnostici del XIX secolo.

Va comunque sottolineata in proposito l’importanza di valutare le dinamiche storiche delle correnti di pensiero alla luce del concetto junghiano di inconscio collettivo e di quello del prof. Bernardino del Boca di “continuo infinito presente”. In questo caso il riapparire, anche dopo secoli, di conoscenze e tradizioni, è giustificato dal fatto che le stesse già appartenevano alla sfera di coscienza dell’umanità.

Il Dizionario Enciclopedico Treccani, con la sintesi e la chiarezza che lo contraddistinguono, così definisce lo gnosticismo: “*Termine generico con cui si designa un complesso di dottrine e di movimenti spirituali, sviluppatosi in età ellenistico-romana e fiorito a fianco del cristianesimo antico, non senza rapporti, anche stretti, con questo. Si tratta di un insieme assai vario di sistemi e di scuole, privi di direzione comune, ai quali però conferisce unità lo sforzo di soddisfare esigenze proprie dell’ambiente in cui lo gnosticismo si svolse, per cui affini sono i problemi fondamentali affrontati e le soluzioni, identico nel fondo lo spirito animatore, simile il linguaggio*”.⁵

Ed il primo degli elementi comuni è proprio la gnosi, la conoscenza, dalla quale dipende la salvezza spirituale, che è lo scopo supremo. La gnosi non deriva da una conoscenza acquisita e non è nemmeno dimostrabile; essa





deriva da una conoscenza rilevata, ma non da un maestro. È infatti una conoscenza misteriosa ed esoterica concessa dal rivelatore celeste a piccoli gruppi di eletti.

Uno degli elementi dominanti dello gnosticismo è l'esperienza del contrasto fra la perfezione e l'ineffabilità di Dio e il mondo concreto, dominato dal male. Una visione dunque che concepisce la materia come male, pur con una presenza di un pallido riflesso di luce e da questo deriva la necessità di una serie di intermediari fra la luce e le tenebre.

Lo gnosticismo è quindi una realtà complessa e il suo studio è penalizzato dalla penuria e dalla natura delle fonti.

Riporta in proposito il già citato *Dizionario Enciclopedico Treccani*: "Poche, infatti, sono le fonti originali e dirette note o studiate, consistenti in frammenti testuali di testi gnostici, riferiti da autori cristiani, specie san Clemente di Alessandria e in un piccolo gruppo di testi completi, quali la lettera di Tolomeo 'A Flora', anch'essa riferita da san Clemente e le Odi di Salomone (siriache), la cosiddetta Pistis Sophia e i due Libri di Jeu, in copto, ritrovati invece in papiri".⁶

A queste fonti vanno aggiunti i testi (un'intera biblioteca) scoperti nel 1946 a Nag 'Hamadi, nell'Egitto meridionale, ad oggi solo in parte studiati e analizzati.

A fronte della penuria di fonti dirette, c'è invece una ricchezza di fonti cristiane, a partire da sant'Ireneo, che polemizzano contro lo gnosticismo.

Come rilevano alcuni studiosi, lo gnosticismo, ad una prima lettura, può apparire un mero sincretismo dei diversi sistemi religiosi dell'antichità, ma vi sono in particolare due elementi fondanti che lo caratterizzano: il radicale pessimismo filosofico e religioso, che porta a considerare l'intero universo in termini di dominio del male, e la magia con il suo potere di nomi, gesti e azioni.

Ad Alessandria d'Egitto vi fu una grande fio-

ritura gnostica, con le eminenti figure di Basilde (120-145), Carpocrate ed Epifane. A Roma (145-160) troneggia la figura di Valentino con la sua scuola, che ebbe seguaci sia in Occidente sia in Oriente. E qui, specie in Siria e nell'Arabia settentrionale, furono presenti altre sette gnostiche.

Nel contesto multiculturale che caratterizzava l'impero romano del tempo è certo che i contatti, i confronti e i dibattiti fra i rappresentanti del pensiero gnostico dei primi secoli dopo Cristo e i filosofi neoplatonici sono stati numerosi, articolati e non sempre facili.

Ma, prima di affrontare questo argomento, soffermiamoci brevemente sui filosofi neoplatonici, senza dimenticare come il movimento teosofico moderno e contemporaneo colleghi proprio a questi ultimi il rifiorire del pensiero teosofico nei primi anni dopo Cristo.⁷

Neoplatonismo e Teosofia

Helena Petrovna Blavatsky e gli altri promotori della Società Teosofica, nello scegliere il nome dell'associazione, si ispirarono alla filosofia dei neoplatonici, tra i quali era corrente l'uso del termine "Teosofia". Questo è spesso citato da Porfirio (233-305 d.C.), biografo di Plotino (206-270 d.C.) nell'opera *De Abstinentia*, da Giamblico (morto nel 326 d.C.) nell'opera *De Mysteriis*, da Dionigi nella *Theologia Mystica*, che tanta influenza ebbe sul pensiero medievale e cui si ispirarono teologi, mistici e filosofi per secoli, tra i quali ricordiamo san Bonaventura da Bagnoregio (1217-1274) (*Itinerarium Mentis in Deum*), Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), Meister Eckhart (1260-1328), Taulero (1300 ca-1361) e pure tutta una serie di mistici sufi di chiara origine neoplatonica, come Ferid el-Din Attar, anch'esso vissuto nel 1200.

H.P. Blavatsky sottolinea in modo chiaro il collegamento fra neoplatonismo e movimento teosofico moderno, laddove afferma: "L'obietti-





vo principale dei fondatori della scuola teosofica eclettica era quello che è diventato uno degli scopi dei loro attuali successori della Società Teosofica, vale a dire la riconciliazione di tutte le religioni, le sette e le nazioni in un sistema unico di etica, basato sulle verità eterne”.⁸

Per arrivare ad una piena comprensione del collegamento fra i neoplatonici alessandrini ed il moderno movimento teosofico, vanno comparate le tre proposizioni fondamentali della teosofia eclettica con quelli che sinteticamente potremmo definire i Principi essenziali della teosofia in chiave moderna.

Queste le proposizioni della teosofia eclettica:

1. la credenza in una Divinità od Essenza infinita, assoluta, incomprendibile e suprema. Radice di tutta la natura e di tutto ciò che esiste, visibile ed invisibile;

2. la credenza nella natura immortale ed eterna dell'uomo, quale radiazione dell'Anima Universale e quindi identica nell'essenza; ne consegue la derivazione da Dio di tutte le cose esistenti con una distinzione fra il mondo intelligibile ed il mondo sensibile. Quest'ultimo è una "parvenza" del primo, cui si può però ritornare attraverso un'opera di intercorrelazione, che può giungere all'estasi, cioè all'unione con Dio;

3. la Teurgia o "opera divina", ossia "la produzione di un lavoro degli dei".

Va detto a proposito della Teurgia che i discepoli di Ammonio Sacca (chiamato *Theodidaktos*, cioè istruito dagli dei), come Plotino ed il suo seguace Porfirio, respinsero il principio della Teurgia ma, in ambito neoplatonico, vi fu Giamblico che lo sostenne apertamente.

Possiamo osservare di seguito, leggendo ed intuendo quanto sintetizzato nei principi essenziali della teosofia in chiave moderna, che le analogie ed i collegamenti possibili sono notevoli e che la divergenza essenziale riguarda il principio della pratica teurgica, sconsigliata e



Plotino come appare in un particolare della celebre "Scuola di Atene" di Raffaello

respinta dal movimento teosofico moderno sulla base della considerazione che la vera teurgia divina esige una purezza ed una santità di vita pressoché sovrumane, degenerando in tutti gli altri casi in medianità o in magia "nera".

I principi essenziali della Teosofia di oggi possono essere così indicati:

1. esistenza di una intelligenza suprema, quale unica realtà immanente e trascendente di cui tutte le altre non sono che manifestazioni parziali;

2. esistenza dell'evoluzione, quale manifestazione graduale e finalistica della Vita imperitura, in tutte le forme;

3. esistenza di una legge universale di equilibrio, integrata dal periodico rinnovamento o palingenesi di tutto quanto esiste, dai microrganismi ai mondi siderali.⁹

Per testimoniare il segno della continuità nel tempo della "radice teosofica", è possibile rifarsi ad una affermazione di Plotino, che lasciò Alessandria nel 243 per seguire l'imperatore





Gordiano nella sua spedizione in Oriente e arrivò a Roma l'anno successivo.

Plotino, forse il più grande fra i Neoplatonici, ci dice che la conoscenza della teosofia ha tre gradi: opinione, scienza ed illuminazione. Il mezzo o lo strumento per acquisire la prima è la sensazione o percezione; per pervenire alla seconda, la dialettica; per la terza è l'intuizione. La ragione è subordinata perché l'intuizione è conoscenza assoluta, fondata sull'identificazione della mente con l'oggetto conosciuto.

Certo le parole di Plotino trovano eco nel nostro cuore ed il trinomio Osservazione, Maitica, Meditazione, come abbattimento della barriera fra osservatore e cosa osservata, ci riporta improvvisamente al presente, al messaggio di Jiddu Krishnamurti e di filosofi come Bergson, dimostrando ancora una volta che la teosofia vive nel tempo ma che le sue radici sono nel senza tempo.

Rapporti fra gnosticismo e neoplatonismo

Veniamo ora al rapporto fra gnosticismo e neoplatonismo. Giuseppe Faggin, nella sua introduzione alle *Enneadi* di Plotino, da lui magistralmente tradotte dal greco,¹⁰ afferma: “*è viva invece, non soltanto nel suo insegnamento ma anche nelle discussioni con i discepoli, la polemica contro gli gnostici, ai quali rimprovera la struttura mitologizzante del pensiero, l'irrazionalità della concezione cosmica e il comportamento arbitrario delle anime, vale a dire aspetti antitetici della sua metafisica*”. Una metafisica, quella plotiniana, lontana anche da quella cristiana, articolata com'è nelle tre ipostasi dell'Uno (cioè del Sacro), del Nous (cioè della verità) o Intelligenza e dell'Anima o Psiche (cioè della vita) che, come afferma ancora Faggin: “*...costituiscono la trinità plotiniana e stanno a rappresentare i piani del Bene, della Verità, o in altri termini, i molteplici aspetti del reale: dell'Ineffabile e del Superrazionale, dell'Essere eterno, delle ragioni seminali, della di-*

scorsività e del movimento; dei valori etico-mistici e dei fenomeni pratico-biologici. La loro gerarchia implica una distinzione, ma la loro “processione” ne garantisce l'ordine e la coordinazione.”¹¹

I rapporti fra Plotino e gli gnostici sono stati approfonditi anche da Gaetano Lettieri in uno specifico saggio.¹²

Nella *Vita di Plotino* di Porfirio, secondo Lettieri, “*Ricorre una pagina drammatica e davvero decisiva per la storia della cultura occidentale: la descrizione dell'incontro conflittuale fra Plotino e i suoi ‘allievi gnostici’ all'interno della sua scuola filosofica romana (250-270 ca.) nel quale si manifestano prossimità ed irriducibilità fra speculazione filosofica greca, annuncio cristiano e loro contaminazione dualistica*”.¹³

Afferma ancora Lettieri: “*Personalmente, sono infatti convinto che lo gnosticismo possieda una fondamentale struttura giudaico-cristiana, in particolare apocalittico-cristiana, che governa e subordina l'innegabile, profondo debito nei confronti del pensiero filosofico greco. Sicché, l'essenza profonda dello gnosticismo è, a mio parere, del tutto non platonica, non greca e, almeno dal punto di vista del tardo impero, non filosofica. Ma, com'è noto, proprio questa è la posizione dello stesso Plotino, che si considera custode e interprete della suprema tradizione filosofica greca: “Le dottrine di quelli sono in tutto assolutamente opposte alle nostre”. Il che non significa negare, ovviamente, la fondamentale pretesa sapienziale dello gnosticismo, che certo è entrato in connessione e in relazione con l'esoterico sapere delle scuole filosofiche greche; ma mentre questo è configurato all'interno della nozione greco-romana di παιδεία (paideia) – dipendendo dal possesso di un'intelligenza naturalmente dotata, affinata con l'esercizio, lo sforzo, l'applicazione intellettuale e morale alle verità (più o meno arcaiche) tradizionalmente trasmesse – l'origine e la natura dell'elezione gnostica vantano invece il possesso di una rivelazione nuova, esclusiva, elettiva (anche se ontologicamente ripensata come identità naturale predestinata) dell'abissale mistero del Dio personale,*





*che si manifesta in Cristo, svuotando di senso ogni pretesa tradizionale di conoscenza e di vita. Non a caso Plotino parla, in proposito, di “inutili, sfrenate invenzioni”.*¹⁴

Conclusioni

Al di là delle singole differenze e discussioni, c'è un aspetto che distingue nettamente le sette gnostiche dai filosofi neoplatonici: quello di una concezione della vita e dell'essere che, nel primo caso, è fortemente condizionato da una visione pessimistica e molte volte dualistica della realtà, che trova nell'eterna lotta fra il bene e il male il simbolo più evidente. Per molti gnostici la realtà duale, proprio come affermato dalla tradizione Zarathustriana, è esistente in sé e per sé.

Per i neoplatonici, così come per la teosofia, l'unità della vita è l'elemento fondante della realtà. E al centro della vita spirituale sta la presa di coscienza individuale dell'impermanenza degli aspetti effimeri dell'esistenza e della contemporanea possibilità di consapevolezza che deriva dalla sintonizzazione con i valori universali e con la presa di coscienza della realtà spirituale.

In una qualche misura “il ritorno” plotiniano (ἐπιστροφή - *epistrophé*) assurge a simbolo di tale processo di consapevolezza. Per Plotino “non si tratta di un ritorno ad un passato storico psicologico; se il ritorno all'uno è il massimo trascendimento che sia possibile all'anima esso è, di fronte a istituzioni religiose e a complessi dogmatici, il più radicale dei superamenti: qualsiasi religione storica è inadeguata a rappresentare il mistero del sacro e, in quanto tale, non è il termine ἐπιστροφή (*epistrophé*) ...il ritorno autentico esige infatti il sacrificio... perché il ritorno implica una catarsi etica, che elimina l'accessorio, il contingente, l'effimero, per tendere all'essenziale”¹⁵.

Ha osservato Jiddu Krishnamurti, circa milleseicento anni dopo: “La religione consiste forse nel seguire un modello stabilito da qualcun altro,



Porfirio (233-305 d.C.), biografo di Plotino

*per quanto grande esso sia? Seguire significa conformarsi, imitare, nella speranza di ricevere una ricompensa e questo, in tutta evidenza, non è religione. Il fatto che l'individuo si liberi dall'invidia, dalla violenza e dalla rapacità, dal desiderare un successo e dal possedere un potere, in modo che il suo spirito si trovi libero dalle contraddizioni interne, dai conflitti e dalle frustrazioni – non è forse così che si esprime la religione? E solo un tale spirito può scoprire il vero e il reale. Perché un tale spirito non è minimamente influenzabile, non subisce la minima pressione e può essere così immobile. E solo quando è totalmente immobile, appare la possibilità del fiorire di ciò che è oltre della misura dello spirito stesso”.*¹⁶





Note:

1. Per tutte le vicende legate alla Biblioteca di Alessandria si veda il volume: *La Biblioteca di Alessandria – Storia di un paradiso perduto*, di Monica Berti e Virgilio Costa, Edizioni Tored.

2. La leggenda vuole che il Califfo Omar I pronunciase la famosa frase: “*Se il contenuto dei libri si accorda con il Corano, noi possiamo farne a meno, dal momento che il libro di Allah è più che sufficiente. Se invece contengono qualcosa di difforme, non c'è alcun bisogno di conservarli*”. Va peraltro sottolineato che l'episodio non è suffragato da fonti storiche certe.

Non può essere sottaciuto che affermazioni simili a quelle attribuite al Califfo Omar I sono purtroppo risuonate più volte nelle vicende umane, impoverendo di fatto le culture e le tradizioni. Basti pensare al triste rituale del rogo dei libri nel Terzo Reich tedesco.

3. H.P. Blavatsky, *La Chiave della Teosofia* Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza 2009, pag. 19.

4. Emblematici sono al riguardo alcuni frammenti dell'Avesta di Zarathustra, laddove si afferma: “*I due Spiriti primordiali, che (sono) gemelli, (mi) sono stati rivelati (come) dotati di propria (autonoma) volontà. I loro due modi di pensare, di parlare e di agire sono (rispettivamente) il migliore e il cattivo. E tra questi due (modi) i benevoli discernono correttamente, non i malevoli. Allora, il fatto che questi due Spiriti si confrontino, determina, all'inizio, la vita e la non vitalità, in modo che, alla fine, l'Esistenza Pessima sia dei seguaci della Menzogna, ma al seguace della Verità (sia) l'Ottimo Pensiero*”.

5. *Dizionario Enciclopedico Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1996, voce “Gnosticismo”.

6. Idem.

7. Si veda in proposito “Teosofia e neoplatonismo” in A. Girardi *Unità della Vita – scritti teosofici*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza 2007, pag. 121-129.

8. H.P. Blavatsky, *La Chiave della Teosofia* Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza 2009, pagg. 16.

9. Un'affermazione di Einstein ci può far meglio comprendere la straordinaria e scientifica modernità della teosofia. Affermava infatti il grande scienziato: “*Io credo in Dio che si rivela nell'armonia ordinata dell'universo. Credo che l'Intelligenza si manifesta in tutta la Natura. Alla base di ogni ricerca scientifica vi è la convinzione che il mondo non è governato dal caso, ma da un'Entità ordinata e comprensibile*”.

10. Plotino, *Enneadi*, a cura di Giuseppe Faggini, Rusconi, Milano 1992, pag. XXI.

11. Idem pag XXI.

12. G. Lettieri, “*Della patologia del pensiero: note su Plotino e gli gnostici*”, Università La Sapienza, Roma.

13. Porfirio, *Vita di Plotino*, capitolo XVI: “*C'erano a suo tempo numerosi cristiani, nonché eretici, che provenivano dalla filosofia antica e tra gli altri Adelfio e Aquilino, che possedevano parecchi scritti di Alessandro di Libia, di Filocomo, di Demostrato di Lidia e mostravano Apocalissi di Zoroastro, di Zostriano, di Nicoteo, di Allogeno, di Meso e altri simili. E così ingannavano molti ed essi stessi erano ingannati; ed insegnavano che Platone non era penetrato sino in fondo all'essenza intelligibile. Perciò Plotino ne fece parecchie confutazioni nei suoi corsi, scrivendo anche un Trattato che io ho intitolato “Contro gli gnostici”. Ma a me lasciò di esaminare il resto. Amelio scrisse contro il Trattato di Zostriano e compose ben quaranta libri. Io invece feci parecchie critiche al libro di Zoroastro e dimostrai che era un libro recente, fabbricato dai fondatori della setta per far credere che le dottrine che si volevano far valere erano quelle dell'antico Zoroastro*”.

14. G. Lettieri, “*Della patologia del pensiero: note su Plotino e gli gnostici*”, Università La Sapienza, Roma, pagg. 1-2.

15. Plotino, *Enneadi*, a cura di Giuseppe Faggini, Rusconi, Milano 1992, pag. XXXIII.

16. J.Krishnamurti, *Commentaires sur la vie*, Tome 3 Buchet/Castel, Parigi 1974, pagg. 349-350, traduzione Antonio Girardi.

Antonio Girardi è, dal 1995, il Segretario Generale della Società Teosofica Italiana.

